

L'accordo all'Onu



Patto sotto l'egida dell'Onu a New York per la fine della sanguinosa guerra civile iniziata dodici anni fa. I militanti del Farabundo Martí torneranno alla vita civile. Epurazione nell'esercito dei responsabili dei massacri.

Addio alle armi in Salvador

Governo e guerriglia firmano uno storico accordo di pace

Dopo 12 anni, governo e guerriglia salvadoregna, hanno raggiunto quello che sembra essere un definitivo accordo di pace. Da febbraio le armi taceranno ed entro ottobre dovrebbe completarsi l'integrazione del Fimn nella vita civile.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Si era detto che il 1991 sarebbe stato anche per il Salvador, l'anno della pace. E così è stato. Martedì sul filo della mezzanotte, governo e guerriglia salvadoregna hanno infine raggiunto negli uffici dell'Onu, quello che sembra essere, almeno sulla carta, un definitivo accordo per il cessate il fuoco.

Un inappellabile e salomonico compito di redigere il testo definitivo. Sulla base di quel testo che in dieci mesi il paese dovrebbe riuscire a cancellare le molte vestigia della guerra che si chiude. Ovvero entro ottobre le organizzazioni armate del Fimn dovrebbero pienamente reintegrarsi nella vita civile.

Inoltre a garanzia degli impegni assunti dal governo l'accordo crea due commissioni: una per l'epurazione degli apparati armati. La prima di carattere internazionale e presieduta dall'ex presidente colombiano Belisario Betancur.

Lo scoglio sul quale tradizionalmente nella realtà tragica del Salvador si sono infrante tutte le speranze più o meno radicali di cambiamento senza violenza.

L'accordo siglato non fornisce, per ora che risposte incomplete e generiche. Un forte vento tuttavia indiscutibilmente gonfia oggi le vele delle possibilità di pace.

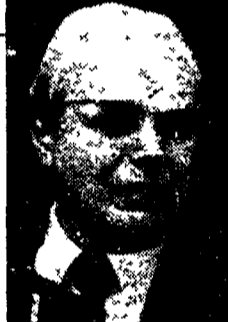
Entrambe le parti sapevano che la guerra è finita, ha detto il senatore Bernard Aronson che seguiva le trattative per il Dipartimento di Stato Usa.



Anno per anno le tappe della guerra

- 11 dicembre: i soldati uccidono almeno 794 contadini nella provincia di Morazan. 1982 - 28 marzo: una coalizione guidata da Alleanza nazionalista repubblicana (Arena) vince le elezioni. 1984 - 6 maggio: José Napoleón Duarte democristiano viene eletto presidente della repubblica. Il leader è il primo civile ad assumere la massima carica dello Stato in 49 anni. 1985 - 19 giugno: un attentato della guerriglia muoiono sei americani. 1987 - 7 agosto: i capi di stato centroamericani adottano a Esquipulas un piano di pace per la regione. 1989 - 19 marzo: Alfredo Cristiani, capo di Arena, viene eletto presidente. Settembre-ottobre: falliscono i tentativi dei colloqui per la pace. 16 novembre: durante la più massiccia offensiva della guerriglia i militanti fanno irruzione nell'università della capitale e uccidono dei gesuiti, la loro famiglia e la figlia di quest'ultimo. Per il massacro vengono incriminati quattro ufficiali e cinque soldati. 1990 - 23 febbraio: Duarte muore di cancro all'età di 64 anni. 4 aprile: Fimn e governo si impegnano a aprire negoziati sotto l'egida dell'Onu. 1991 - 27 aprile: Fimn e governo concordano modifiche costituzionali. 25 settembre: Fimn e governo firmano accordi nella sede dell'Onu a New York, in vista di porre fine a guerra civile. 14 novembre: l'Fimn annuncia una tregua unilaterale illimitata. 1992 - 1 gennaio: Fimn e governo firmano l'accordo di pace.

IL PERSONAGGIO



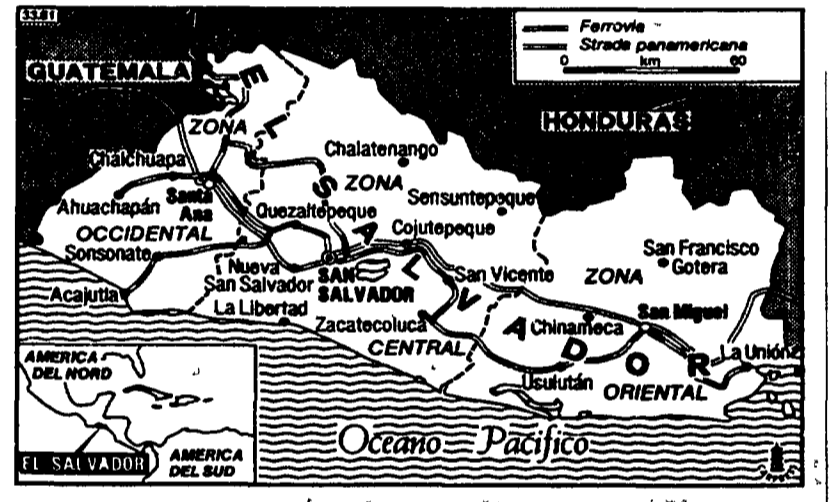
L'ultimo colpo di Perez de Cuellar

NEW YORK. Quando nel 1981 allora sessantenne diplomatico peruviano Perez de Cuellar era stato designato a capo dell'Onu pochi si attendevano che riuscisse a combinare qualcosa. L'autorevole Frankfurter Allgemeine Zeitung aveva scritto che probabilmente decisivi a determinare la scelta erano stati proprio i tratti più negativi del carattere del personaggio.

In questo forse hanno contribuito anche le qualità che venivano così impetuosamente disprezzate: almeno fino a questo drammatico scorcio finale di secolo in cui ci stiamo addentrando.

Il paese in cifre

El Salvador stato dell'America centrale, ha una estensione di 21 mila kmq e cinque milioni e mezzo di abitanti. La capitale è San Salvador (500 mila abitanti). Confina con Guatemala e Honduras. La forma del governo è la Repubblica presidenziale. Presidente è Alfredo Cristiani, leader della formazione della destra conservatrice «Arena» (Alleanza repubblicana nazionalista). Paese fondamentalmente agricolo. El Salvador ha nel mais la coltura più estesa e il principale alimento della popolazione.



Un applauso dopo l'accordo, siglato ieri all'Onu, che segna la pace tra il governo salvadoregno e gli oppositori, in alto due guerriglieri si abbracciano dopo aver appreso la notizia.

Una «matanza» iniziata nel lontano 1932

L'accordo chiude una guerra che è formalmente durata 12 anni. Ma che, in realtà, ha accompagnato tutta la storia salvadoregna di questo secolo. Dalla «matanza» del '32 alle stragi degli anni 80, una feroce oligarchia ha violentemente sbarrato la via ad ogni riforma.

quell'occasione, l'oligarchia salvadoregna e le forze militanti «prevennero» una possibile sollevazione popolare trucidando nello spazio di tre settimane una quantità di contadini valutata tra le 10 e le 30 mila anime.

ne sandinista aveva vinto in Nicaragua - che fosse giunto il momento della «spallata finale».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Le cronologie storiche usualmente indicano il 1980 come anno d'inizio della guerra civile in Salvador. Nel mese di gennaio quando le forze di sinistra uscirono dalla prima «Giunta rivoluzionaria» che nel '79 aveva abbattuto la lunga dittatura di Carlos Romero.

Una scelta giusta? Una scelta inevitabile? Difficile rispondere. Difficile perché arduo, in questa lunga storia di sangue è dividere i torti e le ragioni, distinguere le scelte obbligate dalle occasioni perse.

A spingere verso questa soluzione anche parte delle forze socialiste e cattoliche che poi si riunirono nel Fdr - oggi convergenza democratica - furono certo molti e solidissimi fattori. Prima fra tutti ovviamente la realtà dei massacri - si calcola che nel solo 1980 le vittime degli squadroni della morte siano state più di 800 al mese - con cui le organizzazioni militari e paramilitari del regime cercavano di chiudere la partita.

Di ciò che era non resta che una cosa. La più importante. Resta l'ingiustizia. Restano la fame di terra e di lavoro il bisogno di riforme e di sviluppo che dopo dodici anni di distruzioni riaffiora ingigantito. Restano i rischi di una fragilissima tregua. La guerra che aveva attirato l'attenzione del mondo è finita. Ma fuori dal cono di luce dei riflettori i salvadoregni potrebbero presto ricominciare a morire.